

OSSERVATORIO
NORD EST

Il giudizio del Nord Est sui
sindacati

Il Gazzettino, 01.05.2012



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 6-8 febbraio 2012 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1039 persone (rifiuti/sostituzioni: 2828), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,03%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Fabio Turato, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

A NORDEST CROLLA LA FIDUCIA NEI SINDACATI

di Paolo Gurisatti

Il sindacato confederale non rappresenta più il mondo del lavoro? Il sindacato viene percepito come una istituzione lontana dalla gente, alla stregua dei partiti politici? Non c'è molto da stupirsi di questo risultato.

Ci sono due ragioni che più di altre spiegano questo declino, entrambe collocate all'inizio della Seconda Repubblica. La prima è la scelta di difendere il contratto nazionale e di assumere il ruolo di "soggetto politico", partner del governo nella gestione centralizzata della politica dei redditi. La seconda è la spaccatura del mercato del lavoro, promossa di fatto da ministri vicini alla sinistra e alle confederazioni sindacali, che ha drammaticamente separato il destino delle giovani generazioni (dei lavoratori della conoscenza) da quello dei lavoratori "generici" delle grandi fabbriche del Nord e della Pubblica Amministrazione, al Centro e al Sud.

Il sindacato confederale è stato in grado di rappresentare bene la rivolta dei "giovani operai" degli anni '70 contro una società, un'organizzazione del lavoro e una modernità poco gratificanti: quelle tipiche della grande fabbrica fordista e delle strutture burocratiche di servizio. Lo stesso sindacato, nato nella grande impresa, è riuscito a sviluppare (dopo qualche incomprensione iniziale) un rapporto positivo anche con i lavoratori della piccola impresa, nella fase dei distretti emergenti. Ha salvato l'Italia dall'inflazione. A Nordest ha creato istituzioni innovative (come l'Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto) che hanno esteso i benefici della formazione e dell'integrazione del reddito a una parte dell'economia italiana che ne era storicamente esclusa.

Poi ha iniziato un processo di progressiva "istituzionalizzazione", allontanandosi dai luoghi di lavoro e dalle conoscenze "professionali e gestionali" emergenti. Ha abbandonato la parola d'ordine della "partecipazione", che era stata una linea guida importante durante gli anni '80. Avrebbe potuto spostare in azienda il cuore della contrattazione e del proprio ruolo, investendo su nuovi strumenti di gestione della produttività e delle stesse scelte di investimento. Avrebbe potuto diventare un po' più tedesco o giapponese... E, invece, all'inizio degli anni '90, ha deciso di percorrere un'altra strada, "chiudendosi" all'interno dei "palazzi romani", privilegiando i confronti "politici" con il governo. Il cosiddetto "scambio politico" consociativo.

A quel punto è iniziata una progressiva separazione tra società e sindacato, tra nuovi lavori, imprese della conoscenza, tecnici di produzione e rappresentanze sindacali nazionali. La percentuale di lavoratori attivi effettivamente iscritti a CGIL, CISL e UIL è diminuita e all'interno di questa è probabilmente salita la quota di lavoratori extra-comunitari, confinati nelle posizioni di lavoro "non qualificato", un tempo riservate ai nostri giovani "operai massa".

I nostri giovani di oggi, quelli con la partita IVA, i lavoratori autonomi di seconda generazione, i Co.Co.Pro. e i lavoratori della conoscenza impiegati nel terziario avanzato hanno smesso di cercare una rappresentanza confederale.

Perché stupirsi allora delle posizioni raccolte dal sondaggio Demos? Il "sindacato" è un pezzo del sistema che ha portato l'Italia vicino al default. Non potrà più "declinare crescendo"...

SINDACATI SEMPRE PIÙ LONTANI «TUTELANO SOLTANTO GLI ALTRI»

di Natascia Porcellato

Parafrasando il titolo di un celebre film, potremmo dire che sembra di essere nell'era del "sindacato degli altri". L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, si occupa oggi della percezione della capacità dei sindacati di rappresentare alcune categorie. Il 41% dei nordestini ritiene che le organizzazioni sindacali siano in grado di tutelare (molto o abbastanza) gli immigrati, mentre la quota scende al 38% per i lavoratori dipendenti. Poco più di un nordestino su quattro (26%), poi, giudica il sindacato capace di tutelare le donne, mentre per i pensionati scende al 24%. Chiudono, infine, giovani e lavoratori atipici, per cui la quota si attesta intorno al 15-17%.

In questo momento di crisi sembra che la caduta dell'economia stia trascinando con sé anche le istituzioni di rappresentanza sociale che hanno tradizionalmente costituito l'ossatura delle relazioni industriali. I segnali ci sono tutti: l'area della sfiducia verso organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali è ampia, e la settimana scorsa abbiamo visto come, in questo momento, le aziende siano percepite come sole. Oggi, invece, ci occupiamo della capacità dei sindacati di tutelare alcune categorie sociali, e osserviamo che in nessuna si raggiunge la maggioranza assoluta. Oltre a questo, il dato che vogliamo sottolineare può essere riassunto nella formula: la "rappresentanza degli altri". In altre parole, è come se, da parte dei nordestini, si percepisse il sindacato come "distante da sé" (dalla propria categoria e condizione) e "vicino ad altre" (categorie e condizioni). Un senso di estraneità, alimentato dalla sfiducia, che talvolta si fa vera e propria "lontananza sociale".

Tra le categorie maggiormente residuali nella percezione di capacità di tutela da parte dei sindacati troviamo i lavoratori atipici (17%) e i giovani (15%). Le due condizioni spesso si sovrappongono, ma sono comunque diverse. Così, i precari sono difesi dai sindacati soprattutto secondo quanti hanno tra i 15 e i 24 anni, classe d'età in cui tende a concentrarsi la quota di popolazione che ha in corso i propri studi. La categoria dei giovani, invece, è protetta in misura maggiore secondo gli over-65 (classe d'età anagraficamente più lontana dalla gioventù) e da coloro che hanno tra i

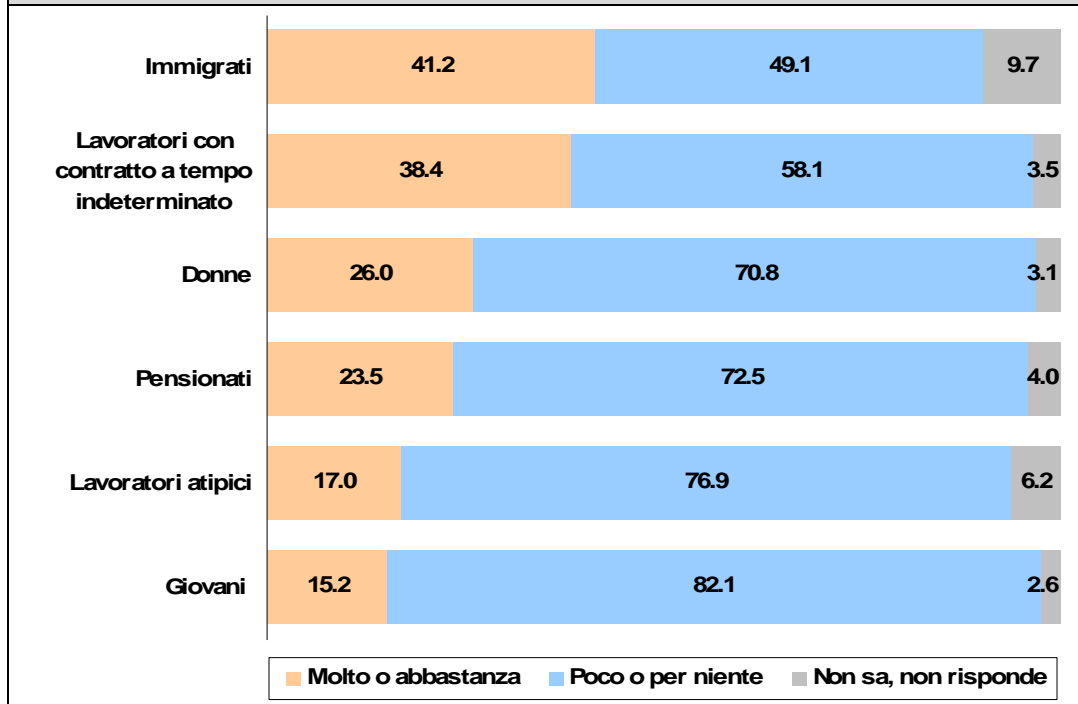
25 e i 34 anni, fase della vita in cui, esaurito il percorso di studio, si inizia a lavorare e la “tipica” forma di impiego è proprio quella “atipica”.

Donne e pensionati sono tutelati dai sindacati secondo il 26 e 24% dei nordestini. Continuando con questa chiave di lettura, vediamo che sono soprattutto gli uomini (29%) e ritenere che il sindacato tuteli le donne. La capacità dei sindacati di difendere gli interessi dei pensionati, invece, è giudicata efficace da liberi professionisti (51%) e studenti (37%), mentre tra i pensionati si ferma al 19%. I lavoratori a tempo indeterminato, invece, sono tutelati dai sindacati secondo il 38% dei nordestini. A mostrare maggiore accordo con questo orientamento sono studenti (59%), liberi professionisti (53%), impiegati (50%) e imprenditori (45%); tra gli operai, invece, il dato si ferma al 32%.

In questa ottica, non stupisce osservare che, nella percezione della popolazione, siano gli immigrati (41%) ad ottenere maggiore attenzione dai sindacati. Questi, infatti, sono una minoranza per definizione, degli “altri” lontani da (quasi) tutti, in una condizione in cui è meno evidente identificarsi. Proprio per questo, non stupisce osservare una certa trasversalità. Ad essere maggiormente in sintonia con questa idea, infatti, sono sia giovani che adulti (25-54 anni), mentre sono in misura maggiore operai, impiegati, imprenditori e disoccupati a ritenere che i sindacati siano in grado di tutelare gli immigrati.

CHI TUTELANO I SINDACATI OGGI?

Pensi ora ai sindacati in Italia. Secondo lei, in che misura i sindacati oggi sono capaci di tutelare... (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)

IL FATTORE ETÀ Valori percentuali di quanti ritengono che i sindacati siano in grado di tutelare molto o abbastanza in base alla classe d'età							
	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
Immigrati	30.9	43.3	48.4	45.2	40.3	36.0	41.2
Lavoratori con contratto a tempo indeterminato	55.6	51.4	40.8	30.1	30.9	31.3	38.4
Donne	42.0	32.6	21.4	26.9	17.4	24.2	26.0
Pensionati	34.1	25.7	23.2	27.1	21.9	15.3	23.5
Lavoratori atipici	31.4	15.1	15.6	18.1	9.7	14.8	17.0
Giovani	15.6	24.2	11.6	16.2	11.5	17.3	15.2
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)							

UOMINI E DONNE Valori percentuali di quanti ritengono che i sindacati siano in grado di tutelare molto o abbastanza in base al genere			
	Uomini	Donne	TUTTI
Immigrati	39.9	42.4	41.2
Lavoratori con contratto a tempo indeterminato	43.5	33.7	38.4
Donne	29.1	23.1	26.0
Pensionati	28.9	18.4	23.5
Lavoratori atipici	18.3	15.8	17.0
Giovani	17.0	13.6	15.2

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)

L'INFLUENZA DELLA PROFESSIONE										
Valori percentuali di quanti ritengono che i sindacati siano in grado di tutelare molto o abbastanza in base alla categoria socio-professionale										
	Operaio	Tecnico, impiegato, funzionario	Imprenditore, lav. autonomo	Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI	
Immigrati	52.0	45.7	47.8	33.2	27.0	37.0	46.8	37.2	41.2	
Lavoratori con contratto a tempo indeterminato	32.3	50.0	44.6	53.1	58.5	26.3	31.7	31.7	38.4	
Donne	20.4	33.9	21.1	39.0	45.4	15.1	18.4	23.1	26.0	
Pensionati	21.0	33.9	21.6	50.7	37.1	10.1	12.6	19.1	23.5	
Lavoratori atipici	16.4	21.0	19.4	17.3	32.0	11.1	18.5	11.4	17.0	
Giovani	14.3	19.3	17.2	2.8	15.1	11.3	17.8	15.6	15.2	
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)										